

**Marzo 2013** 

Anno IV - n. 3

# InformaSaggi

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



EDITORIALE	
Timeo lectorem unius libri (Temo il lettore di	un solo libro) di G. Richero
SONDAGGI MATITE ED ALTRO	2
	di A.Sferrazza
MA CHE COSA STA ACCADENDO NEL	LA UE?3
	di A.Conidi
MARZO	4
Date storiche di interesse per l'Arma dei Cara	abinieri di A. Castellano
CARABINIERI: VITA DI OGNI GIORNO	04
	di L.Marchese
1946: L'ARMA DEI CARABINIERI NE	L TERRITORIO DI VIBO VALENTIA5
	di R.Vacca
GLI "INDIFFERENTI" E I "NON INDIF	FERENTI"7
	di G.Calderone
IL CANTO GREGORIANO E LA NASCI	TA DELLA SCRITTURA MUSICALE8
	di A. Aceti
<b>SULLA FAMIGLIA E SUL MATRIMONI</b>	09
	di L.Russo
IL SIGNIFICATO ED IL VALORE DI Q	UEL NASTRO GIALLO10
	di G.G.Martini
ATTIVITA' SVOLTE 4	LA STRISCIA SAGGIA 5
RECENSIONE LIBRI 10	LIFTTORI CL SCRIVONO 12







### Timeo lectorem unius libri (Temo il lettore di un solo libro)

L'affermazione di San Tommaso d'Aquino, appresa sui banchi del liceo, mi è tornata spesso alla mente nell'ascoltare i dibattiti politici e le semplici discussioni da bar che ci hanno accompagnato in queste ultime settimane, pre e post elettorali. In realtà, i timori riguardavano e riguardano, più che *il lettore dell'unico libro* (operazione troppo difficile ed impegnativa per l'indaffarata gente moderna), colui che ascolta o consulta un'unica fonte informativa che, in politica, è sempre di *parte*. Il conseguente risultato, in luogo di portare - con logici percorsi - a verità di ordine superiore, si ferma alla feroce difesa delle personali convinzioni ed alla denigrazione di quelle di tutti gli altri. Proprio questo errato modo di pensare e di agire ha causato, nei secoli, la lunga serie di guerre motivate da ideologie, non solo religiose.

Sull'irrazionalità di simile comportamento mi sono intrattenuto lo scorso mese. Qui vorrei ricordare come la millenaria evoluzione della vita economico-sociale e del diritto abbiano individuato nel tempo ben altre strade da percorrere. Parto da una materia leggera quale la musica e rimando alla lettura dell'interessante articolo del Maestro A. Aceti (a pag. 8) per capire quanto siano state illogiche e difficili da superare, nei primi secoli dello scorso millennio, le difese dei "gregoriani" verso gli innovatori che volevano passare - udite, udite - dal canto monodico a quello polifonico con accompagnamento strumentale. Continuo con i conflitti religiosi che tuttora insanguinano il nostro continente, spesso integrandosi con quelli fomentati da ideologie politiche (esempio: democrazie contro dittature).

Ai fini della pacifica convivenza e dello sviluppo della società, l'uomo ha gradualmente compreso che era meglio creare ed osservare delle regole più che lasciarsele imporre dal più forte. Sono così nati nell'età moderna gli ordinamenti giuridici statali che hanno disciplinato i rapporti fra cittadini e fra questi e la Pubblica Amministrazione. All'origine furono rapporti di contrapposizione fra lo Stato, titolare dell'autorità ed il cittadino, titolare di libertà. In seguito lo Stato divenne erogatore di servizi ed il rapporto con gli abitanti nel suo territorio divenne interattivo sino a garantire la Giustizia amministrativa con giudici indipendenti. Con ben maggiori difficoltà ci si muove in campo internazionale, in quanto i singoli Stati malvolentieri rinunciano anche solo a parte della loro sovranità verso superiori ordinamenti, miranti a garantire giustizia e pace fra le Nazioni. Ben note sono le problematicità dell'ONU in proposito e della stessa UE, a noi ben più vicina.

Eppure già Platone mise in bocca a Socrate la seguente frase diretta a Fedone: sarebbe ben comprensibile se uno, a motivo dell'irritazione per tante cose sbagliate, per il resto della sua vita prendesse in odio ... In questo modo perderebbe la verità ... e subirebbe un grande danno.

Purtroppo, le carenze del nostro affrettato "lettore" superano l'aspetto relazionale, perché vi si aggiunge il rifiuto di analizzare i precedenti storici e di proiettare sul futuro i riflessi delle decisioni proposte o adottate. Troppo concentrato sulla drammaticità del presente (vera o presunta che sia), sostiene l'impossibilità di pensare a tempi medio-lunghi ed a ciò che può accadere fuori di casa sua, del suo Comune, Regione o Stato. Solo così si spiegano: la scarsa presenza di bandiere tricolori alle manifestazioni di questi ultimi tempi a vantaggio di auspicate macroregioni; l'euroscetticismo che avanza; l'accettata scomparsa del Ministero del Bilancio, della programmazione decennale, degli uffici studi di molte Amministrazioni pubbliche, e tant'altro. La drammaticità del presente giustifica anche la gerontocrazia e l'immobilismo delle tante caste fatte di politici, di grand commis, di banchieri, di raccomandati al potere senza competenze né morale.

Ancora una volta si tratta di carenze culturali che l'USFR si impegna a segnalare e, nel suo modesto ambito, a colmare. Nell'ambito Difesa, ci addolorano le quotidiane critiche sul fronte delle spese per finalità non immediate (quindi da cancellare), l'ostentata avversione di molti verso le missioni umanitarie nei Paesi a rischio, il totale silenzio sulla superpolizia militare europea.

Come Carabinieri siamo con il nostro Comandante Generale quando esalta la tradizionale funzione dei minori reparti territoriali, in sinergica azione con le sempre più sofisticate indagini dei nuovi organismi specializzati, mentre valutiamo negativamente, ai fini del difesa della nostra identità, le sempre più frequenti apparizioni di servizi misti di nostri militari e di agenti della PdS.

Accettiamo con entusiasmo l'invito del Ministro della Difesa a non aver paura del cambiamento e, nell'accoglierlo, cercheremo di favorirlo in coerenza con l'evoluzione della società e del mondo, rimanendo sempre dalla parte della gente e della legge.

In tempi non lontani ci rivolgevamo agli italiani dicendo: quando pensi ad un paese migliore, pensa che puoi costruirlo. Forse è giunto il momento per tutti di passare dalle parole ai fatti.

Il Magnifico Rettore Giuseppe Richero Pagina 2 di 12 INFORMASAGGI

#### SONDAGGI MATITE ED ALTRO ...



Le elezioni al di là dei risultati, che appartengono ad altre valutazioni, offrono numerosi motivi di discussione e confronto. Certamente quelli dei sondaggi, exit poll, proiezioni e velocità dei risultati quest'anno hanno giocato un ruolo non secondario.

Cominciamo dai risultati reali. Nel passato il Ministero dell'Interno era accusato di lentezze esasperanti, talvolta condite da maliziose insinuazioni.

Nelle elezioni 2013 si deve riconoscere al Ministero una tempistica straordinaria, una precisione di dati che ha messo in ombra ed annullato l'antica tradizione che vedeva i partiti, per primi, a fornire notizie sugli scrutini in corso in anticipo sulle fonti ufficiali.

I media inviavano i migliori giornalisti nelle sedi partitiche, al Ministero invece gente più tranquilla: quest'anno televisioni, radio, giornali ed agenzie si sono dovuti aggrappare al loro uomo o donna del Viminale, data la spaventosa cacofonia prodotta dagli *exit* e via dicendo. E questo è un grande risultato.

Il pomeriggio di lunedì 25 troverà spazio nei manuali proprio per il clamoroso *flop* del sondaggismo, sintetizzabile in tre tempi.

Alle 15 e due minuti era la coalizione A a prevalere. Appena esaurite le manifestazioni di giubilo per il successo in arrivo, appaiono le prime proiezioni che gelano la coalizione A e risvegliano un cauto entusiasmo nella coalizione B.

Poi l'alternarsi dei dati del tardo pomeriggio rimescolano le carte con l'apparire all'orizzonte di un *tertium*, che contrariamente alla certezza filosofica di Aristotele del *non datur*, in questo caso è *datur* e come!

Le cose sono finite come tutti sanno, ma le macerie dei sondaggi sono là a testimoniare che spesso l'animo umano è insondabile e che le granitiche certezze di un tempo non esistono più. Un serissimo studioso di flussi elettorali ha scritto che una percentuale altissima di elettori ha deciso (usando l'inglese per rafforzare la sua tesi!) last minute, nel percorso fra la casa e il seggio o dentro la cabina stessa.

Ma come ha votato? Materialmente si intende.

Con la matita copiativa, l'eterna matita copiativa dal 1946 in poi e due o tre schede, a secondo le regioni, grandi come lenzuolini per lattanti.

Ci si chiede: ma non si potrebbero trovare modi

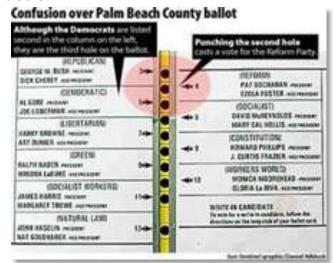
nuovi per votare?



Perché non passare al voto elettronico, esperimentato con successo in molti paesi, che con le ovvie garanzie di sicurezza e accettando il forte investimento iniziale, accelererebbe i tempi di votazione, scrutini e quindi risultati e consentirebbe indubbi risparmi?

La matita copiativa, ad esempio in Francia e Germania è stata sostituita dalla penna biro, che però non è totalmente sicura perché potrebbe lasciare segni esterni alla scheda e con ciò inquinare la segretezza del voto.

Negli USA ci sono vari modi per votare, in molti Stati ad esempio c'è quello della punzonatura. Ma tutti ricordano, come scrive Giampiero Gramaglia in un saggio sulle elezioni americane, la confusione che ci fu nella contestata elezione del 2000 in Florida fra George W. Bush e Al Gore.



Nello svolazzare dei coriandoli la spuntò G. W. Bush, che giocava in casa: suo fratello era Governatore della Florida! Forse sarà il caso di conservare la nostra vecchia matita copiativa.

Quello che dovrà essere rivisto è il la metodologia dei sondaggi, la loro credibilità e onestà che in queste ultime elezioni sono state, non a torto, messe in dubbio. Ognuno aveva il sondaggista di fiducia! Un uso improprio può essere fuorviante ed influire in modo negativo sulle scelte di voto. Tema complesso e difficile, ma che prima o poi dovrà essere affrontato insieme a tanti altri.

Il voto non dimentichiamolo è la vera e sola possibilità che il cittadino ha per esprimere la sua volontà. Con questo atto ognuno di noi affida ad altri (gli eletti) tutti i suoi destini. Sarà bene non dimenticarlo, elettronica o matita che sia.

Angelo Sferrazza sferrazza@iol.it

INFORMASAGGI Pagina 3 di 12

# MA CHE COSA STA ACCADENDO NELL'UNIONE EUROPEA?



Nel precedente numero di Informa\_ saggi, abbiamo ricor\_ dato che il Parlamento e il Consiglio Europeo, hanno proclamato il 2013 "Anno Europeo dei Cittadini".

L'evento riveste una particolare impor\_ tanza, perché ricorre il

20° anniversario della *cittadinanza europea*, introdotta nel 1993 (art. 11 del Trattato di Maastricht) e siamo ad un anno dalle elezioni del nuovo Parlamento europeo.

Tutto bene, verrebbe da dire e, invece, sembra che l'architettura del sistema cominci a dare qualche segnale di scricchiolio.

Lo scorso 23 gennaio, il primo ministro britannico David Cameron ha tenuto infatti un atteso discorso sul futuro dei rapporti fra Gran Bretagna e UE, prospettando una ridefinizione e una possibile consultazione popolare in proposito. In particolare, Cameron ha confermato che, se verrà rieletto nel 2015, proporrà un referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea entro il 2017.



Si tratterebbe del secondo *referendum* tenutosi sulla questione, dopo quello confermativo del 1975, in cui prevalse il 67% dei consensi.

Prima del 2017, Londra sarà dunque impegnata a negoziare «un nuovo accordo con Bruxelles», che abbia come fulcro il mercato unico. Solo dopo aver trovato un nuovo accordo, ha sottolineato Cameron, «daremo al popolo britannico la possibilità di esprimersi attraverso referendum su una scelta molto semplice, dentro-ofuori. Rimanere nell'Ue secondo questi termini o uscirne».

Qualche giorno dopo, il primo ministro ha usato toni più flautati, precisando che preferirebbe vedere un Regno Unito nell'UE piuttosto che fuori, ma su nuove basi. Dovranno cioè essere *rinazionalizzate* alcune politiche - dal lavoro all'immigrazione - che oggi sono di competenza di Bruxelles. «Siamo, tuttavia, un Paese commerciale e abbiamo bisogno del mercato unico. Il *referendum* sarebbe soltanto una *falsa scelta*».

Oltre a riportare alla ribalta la possibilità di nuovi allargamenti dell'Unione (prospettiva, com'è noto, poco allettante per altri Stati membri, e di certo invisa alla Francia), Cameron sembra aver rinnovato il discorso di un'Europa a due o più velocità, in cui siano possibili diversi gradi d'integrazione.

Per una miglior comprensione del discorso di Cameron opportuno è considerare come esso sia subordinato a due importanti condizioni: la prima è che i Conservatori vincano le elezioni del 2015; la seconda è un accordo sulla revisione dei trattati UE.

Se, in merito a questa seconda condizione - necessaria per salvare l'Eurozona - Londra pensa ad acquisire maggiori poteri, elevato è il rischio di scardinare l'intera costruzione perché contraria ad una direzione verso un'UE più forte, mentre la gravità della crisi dovrebbe consigliare un atteggiamento diverso, finalizzato alla solidarietà comune, e non tanto guardare agli interessi del singolo o di pochi Stati.

Le conseguenze di un'uscita di Londra dall'Unione europea sono difficili da valutare con precisione. Appare comunque opportuno che questo momento, fondamentale per il futuro dell'Europa, sia vissuto da tutti i partecipanti con maggiore solidarietà, coesione e partecipazione. Bisogna inoltre non dimenticare che la "City", dal punto di vista finanziario, è la piazza più importante che esiste in Europa.



Ne è sicura prova la ferma resistenza che Londra ha fatto relativamente all'accordo sulla vigilanza bancaria e ad una serie di norme di riforma del sistema finanziario. Lo dimostra, in termini quantitativi, il fatto che nel 2011 l'interscambio commerciale Regno Unito - Eurozona ha raggiunto 213 miliardi di euro in export e 166 in import.

L'uscita di Londra non avrebbe, in ogni caso, conseguenze solo economiche, ma anche politiche, perché potrebbe risvegliare storici *nazionalismi*, sopiti in parte, ma non del tutto.

Anche in Italia, soprattutto negli ultimi tempi, vediamo riemergere un anti-europeismo che non ci appartiene, ma che spesso viene rinfocolato da affermazioni come quelle di Cameron.

Aldo Conidi

INFORMASAGGI Pagina 4 di 12

### **MARZO**

### Date storiche di interesse per l'Arma

1944: I Martiri delle Fosse Ardeatine.



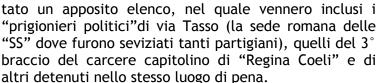
A Roma, durante l'occupazione tedesca, molti militari dell' Arma, rifiutando ogni compromesso, affron\_tarono con consape\_volezza le incognite dell'avvenire, entran\_do a far parte del Fron\_

te Clandestino di Resistenza dei Carabinieri".

Verso le ore 15 del 23 marzo 1944, sempre nella Capitale, una Compagnia di militari tedeschi delle "SS" (i noti persecutori e torturatori nazisti) del Battaglione "Bozen", mentre transitava in via Rasella, fu investita dall'esplosione di un ordigno occultato ed attivato da elementi del "GAP" (Gruppo di Azione Patriottica) che, contemporaneamente, lanciarono anche numerose bombe a mano contro il Reparto. L'agguato causò la morte di 33 soldati tedeschi.

La reazione fu d'inaudita violenza. Con simultaneità, i superstiti esplosero molteplici colpi contro le finestre dalle quali presupposero che fossero state scagliate le bombe e procedettero a numerosi arresti. Hitler. informato che dell'accaduto. sembra abbia personalmente ordinato di fucilare, entro 24 ore, 10 italiani per ogni soldato perito nell'imboscata.

Per l'attuazione di tale spietata imposizione fu appron\_



All'imbrunire del giorno 24 successivo, tutte le persone indicate in questo elenco furono portate alla periferia di Roma, nella galleria di una vecchia cava di pozzolana, denominata "Fosse Ardeatine", dove vennero uccisi. Compiuta questa prova di forza e di ferocia i nazisti, con mine, fecero crollare la volta della galleria. Coprirono così la loro indefinibile atrocità e non diedero alle vittime nemmeno la possibilità di avere una sepoltura da esseri umani.

Sarà provveduto dopo la Liberazione.

Le vittime furono complessivamente 335, cioè vennero trucidate 5 persone in più di quanto "sarebbe stato ordinato" (10 italiani per ogni tedesco ucciso, ossia 330 = 33 x 10). Evidentemente la disumana spietatezza non aveva saputo contenersi. Per questo "errore" (si fa per dire), nel dopoguerra, il

responsabile dell'eccidio (Maggiore Herbert Kappler) fu condannato all'ergastolo.



Il martirologio delle Ardeatine include ben 12 Carabinieri, tutti combattenti del "Fronte Clandestino di Resistenza", dei quali è doveroso ricordare i nomi:

Cap. Raffaele Aversa; Magg. Ugo De Carolis; Ten. Gianserico Fontana; Car. Gaetano Forte; Col. Giovanni Frignani; Cor. Calcedonio Giordano; Brig. Candido Manca; Mar. Francesco Pepicelli; Ten. Rodriguez Pereira; Car. Augusto Renzini; Brig. Gerardo Sergi; Ten.Col. Manfredi Talamo.

Questi eroici Carabinieri, oltre ad essere stati decorati con Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, sono anche degni di portare l'aureola dei Martiri cristiani.

**Andrea Castellano** 

### **ATTIVITÀ SVOLTE**

#### ROMA, 24 DICEMBRE 2012

Commemorazione del 70° anniversario della morte in combattimento del **S.Ten. alpini Ciro Menotti MOVM**, pronipote dell'omonimo Eroe risorgimentale.



1942.

Lunedì 24 dicembre, in Piazza Verbano di Roma, il nostro Rettore ed una folta rappresentanza di SAGGI ha partecipato ad una solenne cerimonia commemo\_rativa dell'anniversa\_

rio in titolo, unitamente a molte Associazioni combattentistiche e d'Arma, Autorità locali, congiunti discendenti dell'Eroe e semplici cittadini. La nipote Anna Maria, residente nello stabile di cui all'annessa foto, ha chiuso la commovente manifestazione con la lettura dell'ultima lettera scritta da Ciro il 19 dicembre 1942 e indirizzata alla Famiglia: "Ci resta il Nome".

"Volontario di guerra comandante di plotone fucilieri. Impegnato con il suo reparto contro forze preponderanti di fanteria nemica, porta con supremo ardire i suoi alpini all'attacco. Impugnando un fucile automatico si spinge fra i nemici e ne scompagina le file. Colpito al ventre da una pallottola ha la forza di continuare imperterrito il combattimento. Rifiuta ogni soccorso e giunge fino alle linee avversarie dove una pallottola in fronte lo fulmina mentre il reparto, balza nelle trincee nemiche ..."
Fronte russo, ovest di quota 205,6; 24 dicembre

La Redazione

INFORMASAGGI Pagina 5 di 12

### CARABINIERI: VITA DI OGNI GIORNO



Ogni anno, nell'Arma dei Carabinieri vi sono numerosi militari che si distinguono per particolari efficacissimi interventi, non di rado con totale sprezzo del pericolo sino al rischio vita, premiati con encomi solenni od altre ricompense, che riscuotono anche il plauso della popolazione tutta.

Al di là del meritato rico\_

noscimento, quasi sempre inferiore all'edificante portata sociale ed umana delle gesta che lo hanno motivato, il vero premio - che rimane duraturo nell'animo del soggetto lodato - è l'orgoglio di aver compiuto il proprio dovere, al meglio delle proprie possibilità e senza dar peso agli eventuali rischi. Non sono tuttavia da dimenticare tutti quei carabinieri, costituenti la prevalenza sulla totalità, che, pur senza aver avuto modo di distinguersi per interventi particolarmente significativi, prestano il loro silenzioso servizio nel modo più umile e diligente, lontano dalle cronache ma parimenti efficace.

Ho conosciuto militari in servizio presso stazioni ubicate in territori prevalentemente agricoli, in paesi di poche centinaia o migliaia di abitanti dove non capita mai nulla di interesse per la cronaca nera. In tali località tutti si conoscono ed è perciò poco probabile un evento turbativo della sicurezza o dell'ordine pubblico. Tanti e tanti sono però gli indispensabili o, quantomeno, utilissimi interventi compiuti in siffatti luoghi nell'ordinaria quotidianità: basti pensare alla tutela del paesaggio, alla salvaguardia del patrimonio vigilanza alla cauta soggetti potenzialmente pericolosi, al soccorso umanitario di immigrati e clandestini in grave pericolo di naufragio, alla minuziosa ed incessante ricerca di persone scomparse, agli addetti alla vigilanza del quartiere (particolarmente utili per la loro capillare conoscenza di ogni sua realtà), e tant'altro.

Ma la serenità di quelle popolazioni è tale perché è garantita dalla presenza di quei pochi carabinieri che vigilano e vegliano affinché tutto scorra senza intoppi o turbative, con una fraternità che rende ciascuno di loro inserito in quelle popolazioni, anche se provenienti da località lontane. E' poi cosa meritevole di apprezzamento il fatto che questi tutori dell'ordine, anche se coniugati e con prole a carico, riescano sempre a far prevalere ed anteporre - a tutto ciò che costituisce oneroso fardello di famiglia - il proprio dovere, in totale dedizione.

Questi carabinieri, pure ignoti alle cronache, sono gli uomini che la popolazione più stima ed apprezza. Il loro carisma è tale che spesso è sufficiente il loro arrivo sul luogo di tensioni di gruppi contrastanti per calmare gli animi, per impedire violenze.

Un anziano maresciallo mi raccontò un giorno che, a fine anni '60 dello scorso secolo, aveva da solo affrontato e risolto l'assedio alla Caserma della sua Stazione da parte di scioperanti che volevano l'immediato rilascio di un fermato.

Un aperto colloquio con i capi della minacciata insorgenza, l'accettato impegno che sarebbe stata rispettata fino in fondo la legge vigente, sono stati sufficienti per sciogliere l'assembramento.

Solo su mia insistenza il sottufficiale aggiunse poi che, dopo qualche giorno, venne convocato in Municipio ove ricevette un pubblico ringraziamento per la maestria dimostrata nella delicata situazione, per il pacifico e brillante risultato ottenuto.

Nei quasi duecento anni di vita l'Arma, diventata *Benemerita* e proclamata *nei secoli fedele*, è apprezzata nel mondo ed i suoi uomini sono oggi invocati come operatori di pace nelle zone maggiormente a rischio. Ciò spiega, fra l'altro, gli scroscianti applausi che le popolazioni loro tributano in occasione di manifestazioni e raduni, anche dell'Associazione che raggruppa il personale in congedo.

Luciano Marchese

### La Striscia Saggia di Gianni Chiostri



Pagina 6 di 12 INFORMASAGGI

# 1946: L'ARMA DEI CARABINIERI NEL TERRITORIO DI VIBO VALENTIA.



La Compagnia Carabinieri di Vibo Valentia, che nel 1946 aveva compe\_ tenza sul territorio dell'intera Provincia istituita nel 1995, comprendeva 24 Sta\_

zioni, con 49 Comuni popolati complessivamente da oltre 300.000 abitanti. Nel tormentato periodo ricostruttivo del Paese, i settori particolarmente impegnativi per l'Arma furono l'ordine pubblico, la polizia giudiziaria e la lotta contro il mercato nero. Per quanto concerne l'o. p., l'anno 1946 fu caratterizzato manifestazioni popolari spesso turbolente. principalmente per motivi politici (Cardinale, 5 marzo); contrasti sportivi (Tropea, 28 aprile); per opporsi ad arresti (Maierato, 27 aprile); malcontento verso amministrazioni comunali (Cardinale, 8 febbraio; S. Onofrio, 30 giugno e 4 luglio; Fabrizia, 28 luglio; Dinami, 10 dicembre); per mancanza di farina (più centri, 15 giugno); contrasti e divergenze tra clero e popolazione in feste religiose (Pizzoni 16 e Mileto 18 agosto).

Menzione più particolareggiata merita la lunga lotta contro il latifondo, estesa ben oltre la provincia catanzarese che registrò proteste in 72 Comuni, in contemporaneità con similari eventi di Sicilia, Basilicata, Puglia, Campania e Lazio. Tafferugli e scontri erano ripresi proprio nel 1946, guando il Governo modificò i "Decreti Gullo" (l'On. Fausto Gullo era un eminente parlamentare calabrese e fu Ministro dell'Agricoltura nel primo Governo Badoglio e nei Governi Parri, Bonomi e De Gasperi), approvati due anni prima, che prevedevano la creazione cooperative cui assegnare terre espropriate. La reazione alla modifica della riforma "Gullo" particolarmente violenta nel crotonese (29 ottobre 1949) dove l'intervento repressivo della Polizia provocò tre morti e tredici feriti. Probabilmente per attenuarne i negativi effetti, il Governo decretò nel 1950 la costituzione della Cassa per il Mezzogiorno e, subito dopo, quella dell'Opera Sila.

Tornando però alle vicende del Vibonese, possiamo affermare che il tempestivo intervento dei Carabinieri portò nelle varie e difficili situazioni ambientali la necessaria chiarificazione e l'immediata normalizzazione dell'ordine, impedendo non improbabili più luttuosi incidenti. E quando si dovette agire repressivamente, l'azione fu lineare e mai sproporzionata alla ricostituzione dell'ordine legittimo. L'imparziale e instancabile attività dei nostri militari fu oggetto di generali consensi, specie in occasione delle elezioni amministrative e politiche, anche in quei Comuni dove più accesi apparivano i contrasti.

Nelle votazioni amministrative svoltesi il 10, 17, 24, 30 marzo e 7 aprile del 1946, l'Arma effettuò dislocazioni di forze per un complesso di 131 seggi, garantendo la regolarità delle operazioni ed offrendo

alle popolazioni concreta prova di correttezza ed imparzialità.

Alle elezioni amministrative, fecero seguito il 2 giugno quelle per il Referendum costituzionale e per l'Assemblea Costituente, alle quali, per la prima volta in Italia, parteciparono le donne. L'evento mise a dura prova i Carabinieri, i quali, negli importanti comizi che precedettero le consultazioni, tennero in pugno molte situazioni potenzialmente rischiose. Furono, infatti, presenti in tutte le riunioni pubbliche ove intervennero le più elevate personalità politiche, quali il già citato Ministro Gullo e gli onorevoli Molè, Sardiello, Mancini, Giannini (fondatore dell' "Uomo Qualunque"), Lucifero, Capua e tanti altri esponenti, di tutti i partiti e tendenze.

Per quanto riguarda la sicurezza pubblica, sempre nel 1946 furono svolte fruttuose indagini in occasione di numerosi e gravi delitti, tra cui:

- Limbadi, 10 febbraio, aggressione ad un nostro appuntato ad opera di 5 pregiudicati, uno dei quali ucciso dal graduato;
- S. Onofrio, 3 maggio, uccisione di un Carabiniere con immediata identificazione e arresto dei responsabili;
- S. Onofrio, 15 giugno, identificazione e arresto autori di simulato furto di generi tesserati del Comune;
- Maierato, 27 aprile, arresto di numerosi responsabili di sottrazione dalle mani dell' Arma di un detenuto;
- ricerche, minuziose e continuative, sull'intera circoscrizione, del bandito Catalisano Giuseppe, autore di sette omicidi (due Carabinieri fra le vittime), evaso l'anno precedente e finalmente localizzato ed ucciso in conflitto a fuoco il 5 novembre.

Per un più efficace contrasto al banditismo armato, vennero create apposite "squadriglie" e dislocate nei punti più nevralgici del territorio confinante con quello della Compagnia di Palmi (RC), con ottimi risultati, fra i quali ampia risonanza ebbe l'arresto, in data 14 agosto '46 nell'agro di Paravati, del capobanda Cammareri Vincenzo, di Giffone, ricercato per estorsioni, rapine ed altri gravi reati, mentre i complici venivano arrestati il 20 successivo in agro Arena, il 5 e 9 settembre in Laureana di Borrello e Galatro.

Importante fu anche la lotta contro il mercato nero e le attività per il conferimento del grano all'ammasso, portata a compimento con servizi fissi dislocati nei punti più strategici del contrabbando e la diligente attività info-operativa che permisero ai Comuni di assicurare sempre la distribuzione dei generi di prima necessità.

Anche in questo delicato settore l'operato dell'Arma riscosse ampi consensi presso la stampa, non solo locale, tant'è vero che il quotidiano "LA VOCE" di Napoli il 16/10/1946, pubblicò un lungo articolo dal titolo "Lotta contro il mercato nero - 700 quintali di cereali e 100 quintali di olio sequestrati nel Vibonese".

Indiscussa testimonianza di tanta operosità e successi risultano infine i 43 encomi solenni concessi nell'anno preso in considerazione al personale in forza alla compagnia.

Raffaele Vacca

INFORMASAGGI Pagina 7 di 12

## GLI "INDIFFERENTI" E I "NON INDIFFERENTI"



Gli "Indifferenti", acq. di M.G. OMODEO

Era il 1929 quando Alberto Moravia pubblicò il suo primo romanzo: "Gli indifferenti". Si trattava di un lucido quanto spietato ritratto di famiglia in un interno. L'apatia morale dominava sovrana, in atmosfere narrative nelle quali si mescolano i vizi di uomini e donne senza qualità.

Non pochi lo hanno definito un capolavoro della letteratura italiana. Un capolavoro che sancisce la nascita di uno stile che qualifica nel tempo determinati personaggi come moraviani.

Eppure questo romanzo così peculiare, questo punto di vista così apparentemente personale ai limiti dell'idiosincrasia, ad uno studio molto attento potrebbero celare delle sorprese inattese.

Se si legge con molta attenzione l'opera ottocentesca dello scrittore Michail Saltykov-Scedrin, "I Signori Golovlèv", si notano similitudini molto forti tra trama e personaggi dei due romanzi.

E anche chi volesse essere d'accordo con J.Luis Borges, il quale afferma: ogni vero scrittore inventa i suoi precursori, non si può comunque - soprattutto se si è apprezzato lo scritto - non restare un po' sorpresi, magari anche un po'delusi, e sentirsi in parte "traditi" dal constatare che l'autore Moravia si è, per così dire, molto ispirato al romanzo dell'autore russo.

Ed è sorpresa mista a delusione, sicuramente in modo molto più grave e pesante, che coglie chi si ritrova a subire reati in ambito familiare. Chi si ritrova a subire il *tradimento* più grave e sicuramente il più innaturale, il più contrario ad ogni legge umana e ad ogni legge divina. Quel tradimento che vede diventare coloro che avrebbero dovuto essere un sicuro rifugio,

dei veri criminali.

I motivi per cui questo si verifica, possono essere i più diversi, ma lo stato psicologico della "vittima" e la sua speranza di poter avere "giustizia" hanno una sola possibilità: l'intervento di qualcuno che dall'esterno agisca con la professionalità e la competenza che solo può avere chi è abituato a guardare oltre le apparenze, solo chi ha imparato per necessità e per esperienza negli anni a capire le cose in modo effettivo ed in tempi brevi.

E questo perché i reati che vengono consumati in ambito familiare, nel silenzio delle mura casalinghe e di chi per paura o vergogna non trova la forza di parlare, si verificano spesso in famiglie insospettabili, dall'apparente rispettabilità, che nascondono invece realtà completamente diverse e inimmaginabili da chi analizzi a priori la facciata esterna.

Il soggetto passivo di questo genere di reati, se non viene supportato in qualche modo dall'esterno, non ha alcuna speranza che si riesca a fare luce su quanto accaduto. Senza un intervento "etero familiare" non avrebbe nemmeno alcuna speranza di ottenere una qualsiasi forma di giustizia per quanto subito a livello di maltrattamenti fisici o psicologici, ovvero di danni finanziari ove siano in gioco rilevanti interessi economici. In dottrina si analizzano casi incredibili di cattiveria, gelosia o invidia nei quali, come la cronaca purtroppo tristemente insegna, si può giungere all'omicidio anche plurimo e quindi alla eliminazione del, o dei cadaveri.

Soprattutto in questi casi estremi, nei quali coloro che, per natura dovrebbero essere i soggetti che amano e proteggono mentre diventano i carnefici, indispensabile sarebbe l'intervento tempestivo di psicologi e/o psichiatri (specie in presenza di sospetti comportamenti dei soggetti attivi e passivi che possano mascherare la realtà dei fatti) che, in sinergia con le forze dell'ordine, sappiano individuare le devianze e contrastarne le pericolose conseguenze.

Saranno loro intervenendo che. con professionalità e giusto tatto, potranno successo affrontare anche questo genere situazioni, salvare la vita di chi, suo malgrado, si trova esposto a mortali pericoli o reprimere forme di reati che resterebbero altrimenti impuniti. Saranno ancora loro a vigilare che la parte più subisca ingiuste prepotenze del più debole non forte. E sempre loro, mai indifferenti ma sempre pronti a correre ad ogni invocazione di aiuto, sempre con grande dignità e coraggio, senza timore alcuno e senza speranza di ricompensa, potranno dell'uomo i diritti garantire chiungue a universalmente riconosciuti.

Giulia Calderone

Pagina 8 di 12 INFORMASAGGI

# IL CANTO GREGORIANO E LA NASCITA DELLA SCRITTURA MUSICALE

La nascita del canto gregoriano non ha origini chiare, ed esistono diverse scuole di pensiero. Una delle teorie più condivise è che sia una conversione del canto religioso romano, una evoluzione dello stesso che tendeva ad unificare il repertorio delle celebrazioni liturgiche proveniente dalle diverse culture dell'Impero. In particolare è l'incontro del canto romano antico con quello gallicano nel contesto della rinascita carolingia.

Si tratta di un canto liturgico monodico (cioè cantato all'unisono), eseguito a cappella, solitamente da un coro o da un solista chiamato cantore, senza accompagnamento strumentale, poiché ogni forma di polifonia ne avrebbe alterato le caratteristiche.

Il canto gregoriano deve il suo nome al Papa benedettino *Gregorio I* detto *Gregorio Magno*, nato a Roma nel 540 c.a.. Fu vescovo di Roma e Papa dal 590 fino al momento della morte avvenuta nel 604.

Egli raccolse in un volume chiamato "Antifonario" (Antiphonarium centonem compilavit), una serie di canti sacri per la liturgia, organizzandoli e ordinandoli con lo scopo che venissero tramandati alle generazioni successive. Infatti, all'epoca non esisteva una scrittura musicale, ed i canti venivano eseguiti apponendo sui testi in latino dei segni convenzionali che indicavano soprattutto l'andamento delle melodie e questo ne permetteva una migliore memorizzazione.

Questi simboli, chiamati "neumi" (dal greco "segni"), servivano, più che altro, come riferimento ritmico e non per determinare le altezze dei suoni, che venivano tramandate mnemonicamente.

L'origine della notazione neumatica è stata oggetto di diverse teorie, di cui la più accreditata è quella che sostiene che derivi dagli antichi accenti grammaticali della lingua greca che servivano a dare l'esatta intonazione delle parole.

La scrittura musicale utilizzata nell'Alto Medioevo, prevedeva l'uso delle lettere dell'alfabeto latino abbinate ognuna ad una nota.

Prendendo a modello la scala musicale minore, la lettera A corrispondeva alla nota La, la lettera B a Si, la C a Do e così via fino al completamento di tutta la scala.

Si usavano le maiuscole per la prima ottava (più grave) e le minuscole per la seconda ottava (quella intermedia).

Questa notazione è rimasta in uso ancora oggi nei paesi anglosassoni.

La prima notazione neumatica detta "in campo aperto" perché i neumi erano posti liberamente sul testo, era tuttavia imperfetta in quanto poneva i segni sulle sillabe delle parole ma senza indicare l'altezza dei suoni, che veniva suggerita dal direttore del coro, alzando e abbassando la mano.

A partire dal secolo XI cominciarono a comparire, nelle scritture musicali, i righi. Dapprima uno solo, prima del quale venne posta la lettera *C* (equivalente a *Do*), così tutti i neumi posti sopra al rigo stavano ad indicare le note più acute, mentre quelli collocati sotto

al rigo le note più gravi. Successivamente venne aggiunto un secondo rigo prima del quale fu collocata la lettera G (ad indicare il Sol), e poi un terzo con la lettera F (che indicava il Fa), ed è da queste tre note che avranno successivamente origine le *chiavi musicali* appartenenti ai gruppi di Do, di Sol e di Fa, che comprendono rispettivamente la chiave di Soprano, mezzo Soprano, Contralto e Tenore (gruppo di Do), di Violino (gruppo di Sol), di Baritono e Basso (gruppo di Fa), dando origine al Setticlavio.

Tutto ciò nel tentativo di stabilire anche un'altezza dei suoni che permettesse di dare una più precisa intonazione ai canti che, fino ad allora, venivano tramandati a memoria e con una certa approssimazione.

Siamo agli albori della moderna notazione musicale.

#### Nel primo millennio nasce la scrittura musicale.

Guido Monaco nacque ad Arezzo (precisamente a Talla, un piccolo paese del Casentino aretino) nel 990 c.a., ed entrò a far parte dell'ordine benedettino di Pomposa a Ravenna, dove sperimentò il suo sistema didattico-musicale.

Ostacolato e invidiato dagli altri monaci, abbandonò il Monastero stabilendosi ad *Arezzo* dove, pur non essendoci un'Abbazia, si trovava un'ottima *Schola Cantorum* e dove compose le sue opere maggiori e scrisse il trattato di teoria musicale "*Micrologus*", il più diffuso del Medioevo.

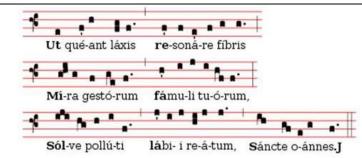
Avendo notato la difficoltà dei monaci nell'apprendere e nel ricordare i canti della tradizione gregoriana, inventò un metodo rivoluzionario che segnerà l'inizio della moderna scrittura musicale.

Consisteva nell'uso di sei note, dapprima di forma quadrata, che poi evolveranno in romboidale ed infine in forma rotonda (aspetto odierno), poste su quattro righi colorati che prenderanno il nome di *Tetragramma* (dal greco tetra = quattro e gramma = rigo) che, al contrario della notazione precedente, faceva riferimento alla scala musicale Maggiore, e avevano un intervallo di semitono fissato tra il terzo e il quarto grado.

Prese a modello l'Inno a San Giovanni dove la nota iniziale dei primi sei versi corrispondeva esattamente all'intervallo progressivo che aveva stabilito per il suo schema esacordale, e così pensò di dargli il nome della prima sillaba di ciascun verso, denominando così le sei note Ut, Re, Mi, Fa, Sol, La.

UT queant laxis
REsonare fibris
MIra gestorum
FAmuli tuorum
SOLve polluti
LAbii reatum
Sancte Johannes

Affinché possano con libere voci cantare le meraviglie delle azioni tue i (tuoi) servi cancella del contaminato labbro il peccato o San Giovanni Pagina 9 di 12 INFORMASAGGI



Successivamente, nel 1400, lo spagnolo *Bartolomeo Ramos de Pareja* aggiunse la nota *Si* (dal nome dell'inno *Sancte Johannes*).

L'evoluzione del *Tetragramma* nel moderno *Pentagramma* con l'aggiunta del quinto rigo, avverrà poi nel 1440 circa ad opera del compositore e teorico musicale *Ugolino da Orvieto*, mentre, nel 1600, il fiorentino *Giovan Battista Doni* cambierà l'*Ut* in *Do*, prima sillaba della parola *Dominus* (*Signore*) in onore a *Dio*, con la motivazione di rendere la nota più eufonica (anche se, probabilmente, *Do* era un chiaro riferimento alla prima sillaba del suo cognome).

Molte sono le modifiche ed i perfezionamenti avvenuti nei secoli, ed ancora oggi l'evolversi della musica, in tutte le sue forme, cela un mondo estremamente complesso e misterioso ma straordinariamente affascinante.

M° Antonio Aceti

#### SULLA FAMIGLIA E SUL MATRIMONIO



La famiglia rimane il punto di riferimento della vita degli italiani e resta il cardine primo della società. Molti trovano ancora nel padre e nella madre un modello valoriale di prim'ordine e le loro immagini non sono morte, anzi viene richiesta di continuo una figura genitoriale autorevole. Oggi abbiamo una società che è in continua e rapidissima evoluzione.

Sino a qualche tempo addietro si parlava solo di uomini e donne, cioè maschi e femmine, così come ci ha creati il Padreterno, ma oggi sentiamo che certe manifestazioni vengono indette da organizzazioni che fanno capo al collettivo **LGBT**, cioè lesbiche, gay, bisessuali e trans, che si battono per avere il riconoscimento delle loro unioni e quindi della formazione di una famiglia.

Certo sono esseri umani che sono emersi particolarmente negli ultimi tempi, anche in numero considerevole, per cui non possono essere trascurati, ma allo stesso tempo vanno presi in considerazione in giusta misura e senza fare troppo clamore.

Ed intanto la Francia è sempre più favorevole a nozze ed adozioni gay ed il 5 febbraio scorso la Camera Inglese ha dato il suo benestare per il matrimonio tra omosessuali.

I latini dichiaravano la validità dell'unione di un uomo con una donna nel matrimonio ed affermavano ciò valido per la "procreatio stirpis et satisfatio concupiscentia".

Vediamo un po' oggi la famiglia nel diritto. Dalla famiglia patriarcale, che era numerosa, cioè formata da un elevato numero di persone perché al suo interno vi era un alto numero di fecondità favorita dalla vita domestica della donna e dalla necessità di avere molte braccia destinate al lavoro e dall'esigenza di compensare l'alta mortalità infantile.

A seguito del processo di industrializzazione nasce la famiglia proletaria il cui destino è legato a quello della classe operaia e, con l'affermarsi della società di massa e l'efficienza della scienza e della tecnologia, si esaltano i consumi e la ricerca di migliori condizioni di vita.

Il mutamento delle condizioni sociali libera la donna da una tradizionale condizione di inferiorità nei confronti dell'uomo e tutto ciò porta al diffondersi di un nuovo istituto familiare, la famiglia nucleare o coniugale che è costituita dai due coniugi e i loro figli in numero limitato.

La donna raggiunge, come moglie e come madre, una condizione di parità con l'uomo ed il nuovo diritto di famiglia del 1975 garantisce l'assoluta parità dei coniugi che determinano di comune accordo l'indirizzo della vita familiare.

Il matrimonio oggi è l'atto giuridico con il quale un uomo ed una donna si uniscono in un vincolo duraturo che genera tra loro un rapporto di coniugio e quindi non di parentela né di affinità, perché la parentela si instaura tra persone legate da vincoli di sangue, mentre l'affinità è il rapporto che nasce tra un coniuge ed i parenti dell'altro coniuge.

Abbiamo il matrimonio civile e quello religioso i cui presupposti sono:

- a) *età* cioè essere maggiorenni e solo eccezionalmente il tribunale può autorizzare per gravi motivi chi abbia compiuto i 16 anni;
- b) capacità naturale (l'infermo di mente non può contrarre matrimonio);
- c) libertà di stato (essere privi di vincolo matrimoniale);
- d) assenza di impedimenti per parentela, affinità o adozione;
- e) assenza di delitto consumato o tentato a carico dell'altro nubendo;
- f) lutto vedovile che dura 300 giorni;
- g) disparità di sesso (il diritto precisa che l'identità di sesso provoca l'inesistenza del matrimonio).

Lelio Russo

INFORMASAGGI Pagina 10 di 12

# ... IL SIGNIFICATO.... E IL VALORE DI QUEL NASTRO GIALLO



In segno di solidarietà nei confronti dei due Fucilieri di Marina Massimiliano La Torre e Salvatore Girone, coinvolti nella vicenda della nave Enrica Lexie, la Marina Militare ha scelto un "Nastro Giallo" e ne ha sinteticamente così spiegato il significato.

LIBERATE

Massimiliano Latorre
Salvatore Girone

Nelle forze armate USA, il simbolo del nastro giallo venne lanciato da una popolare canzone, la cui prima versione risale al 1917 e George A. Norton la intitolò Round Her Neck She Wears a Yellow Ribbon (For Her Lover Who Is Far, Far Away) (Lei porta un nastro giallo intorno al collo - per il suo innamorato che è lontano, assai lontano).

L'usanza di legare un nastro giallo intorno ad un albero per simboleggiare l'attesa di un amore partito, risale tuttavia quantomeno ai tempi di Nerone.

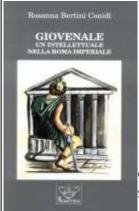
In una villa pompeiana esiste infatti un affresco che rappresenta un uomo in piedi vicino ad un albero, intorno al quale è appunto avvolto un nastro giallo. Il fatto è stato pubblicizzato da un documentario realizzato nel 2011 sulla città romana sepolta dall'eruzione del Vesuvio del 79 d. C.

Uno dei primi "Nastri Gialli" moderni fu utilizzato a sostegno degli ostaggi a lungo ingiustamente trattenuti nell'ambasciata USA a Teheran nel 1979, della quale tratta il film "Argo" in proiezione in questi giorni nelle sale cinematografiche di tutta Italia. Nella circostanza Penelope Laingen, moglie del funzionario degli esteri più anziano tenuto in ostaggio, legò un nastro giallo intorno ad un albero nel prato della sua casa nel Maryland. Il nastro simboleggiava in primo luogo la determinazione del popolo americano ad ottenere il rilascio degli ostaggi sani e salvi, e fu mostrato con grande risalto nelle celebrazioni per il loro ritorno nel gennaio 1981.

Il nastro giallo conobbe una rinnovata popolarità negli Stati Uniti durante la 1^ Guerra del Golfo (2.8.90 - 28.2.91). Apparve insieme allo slogan Support our troops (Sostieni le nostre truppe), sotto forma di nastri gialli legati agli alberi, ed in innumerevoli altri contesti. Assieme al sostegno alle truppe di Desert Shield (scudo del deserto) e Desert Storm (tempesta del deserto), scivolò in motivazioni politiche in appoggio al Presidente George Bush. Ricomparve nella 2^ Guerra del Golfo (2003), voluta da figlio W. Bush, con significati analoghi e supporti sempre più meccanici come la stampa sui mezzi di combattimento e di trasporto.

G. Giulio Martini

#### RECENSIONE LIBRI /1



Rosanna Bertini Conidi Giovenale. Un intellettuale nella Roma Imperiale Prefazione di F. Stella Prometheus, Milano 2012, pp. 260.

Rosanna Bertini Conidi, forte di una ricca attività didattica e scientifica come docente di Antichità Romane e di Lettera\_

tura Cristiana Antica presso l'Università di Siena/Arezzo, ha pubblicato un'opera complessa di introduzione, traduzione e commento della celebre Satira 3 di Giovenale, un lavoro che è un vero e proprio atto d'amore per quel mondo classico che ha percorso con generosità e passione attraverso decenni di studio e di insegnamento. Un'opera eccellente, dal punto di vista scientifico, e completa di una ricca bibliografia per chi voglia approfondire ulteriormente le tematiche affrontate sia da Giovenale nella Satira e sia da Bertini Conidi nell'introduzione "imponente", come la definisce Francesco Stella nella sua Prefazione al volume, e nel prezioso e lungo commento alla stessa.

La Satira 3, com'è noto, è fra i testi di Giovenale che più hanno attirato l'interesse degli studiosi e della critica, e non sempre benevolmente. Questo è l'argomento: il personaggio, Umbricio, deluso dalla vita che conduce a Roma, ha deciso di trasferirsi a Cuma e ne spiega le ragioni, dandoci al contempo un affresco vivo e reale della vita quotidiana a Roma sia tra il popolo sia tra le classi agiate.

Giovenale in questa Satira denuncia i gravi problemi che attanagliano la società del suo tempo, i problemi di una grande città, in particolare i problemi della capitale dell'Impero, la città per eccellenza, l'Urbe! Problemi che sono molto simili al nostro tempo: la forte immigrazione di "stranieri", l'insicurezza personale, la perdita di identità della nazione o della città di origine con le sue tradizioni, l'oblio delle tradizioni stesse di fronte all'avanzare di una miriade di "altre" tradizioni spesso in contrasto con la propria, la mancanza di riferimenti morali e di disciplina interiore, vere e proprie malattie sociali, lo stress della vita di città con il suo frastuono insopportabile che non consente neppure di dormire, la folla alienata e alienante con il suo correre dietro a interessi puramente economici e mercantili, e così via. Giovenale, di fronte a tutto ciò, risponde con l'indignazione di un cittadino messo alle corde, cosciente della crisi, e di un poeta consapevole che la propria opera poetica nulla potrà per fermare il declino. Egli risponde, "indignato", con il rifiuto, l'invettiva, in modo da costituire una sorta di coscienza critica del sociale, anche se Giovenale ha chiara consapevolezza che nulla potranno i suoi

Pagina 11 di 12 INFORMASAGGI

versi contro una decadenza che vede inarrestabile, tragica nei suoi esiti futuri. L'abilità di Giovenale, e poi anche quella di Rosanna Bertini Conidi che ce lo illustra così magistralmente, è stata quella di offrirci una ricostruzione più realistica e certo più veritiera della vita romana del tempo di quanto fa la "grande storia".

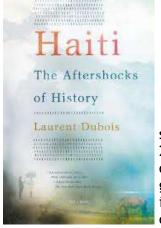
Un libro, quello di Rosanna Bertini Conidi, che è tutto da leggere, in chiave antica e in prospettiva contemporanea, per la sua capacità di indicarci antichi mali e possibili nuove soluzioni e che costruisce un percorso che è un disegno complesso e intrigante, insieme storico, culturale, intellettuale, politico e sociale estremamente interessante con una scrittura agile e scorrevole come un romanzo.

Un'ultima notazione: il libro ha per titolo "Giovenale. Un intellettuale nella Roma imperiale", certamente scelto non a caso. Credo, infatti, che Rosanna Bertini Conidi, lei stessa intellettuale, abbia forse voluto apparentare, in similitudine tragica, il destino dell'intellettuale Giovenale all'intellettuale italiano di oggi: da una parte la degradazione morale in cui è caduto l'intellettuale, e dall'altra una società che vilipende i valori dell'intellettuale, a vantaggio di una posizione bassamente consumistica e mercantile, e una politica che lo umilia e lo mortifica.

Una denuncia sottile, implicita, quasi nascosta, ma non meno veritiera, forte ed efficace.

Francesco Solitario

#### **RECENSIONE LIBRI /2**



### Haiti The Aftershocks of History

di Laurent Dubois

In seguito al devastante sisma che ha colpito Haiti nel 2010 provocando la morte di oltre 200.000 persone, molti giornalisti hanno tentato di individuare le cause delle condizioni di estrema povertà

in cui versa il Paese.

Diverse le motivazioni: dall'ingerenza straniera alla frammentazione culturale.

"I sapientoni offrono una miriade di congetture inattendibili" scrive Laurent Dubois, Professore di Storia e Studi Romanzi della Duke University il quale, insoddisfatto delle interpretazioni proposte, ha pubblicato il libro Haiti: The Aftershocks of History.

A confutazione di tali teorie Laurent Dubois narra la storia politica, culturale e sociale del Paese dall'epoca coloniale fino ai nostri giorni imputando le cause delle precarie condizioni socio-economiche dell'isola al fatto che le "istituzioni e i potenti leader politici, a livello nazionale e internazionale, hanno ignorato e soffocato le aspirazioni della maggioranza degli Haitiani".

Se da un lato i nazionalisti del mondo in via di sviluppo spesso attribuiscono istintivamente e con trop\_ pa facilità agli stranieri la causa di tutti i mali, è pur vero che sicuramente i motivi di risentimento verso gli

"invasori" da parte degli Haitiani siano indiscutibili.

Scoperta da Cristoforo Colombo nel dicembre del 1942 in origine Haiti era abitata dagli indigeni taino e arauachi. Diventata quindi possedimento spagnolo, gli indigeni vennero ridotti in schiavitù e iniziò la deportazione di schiavi dal Nord-Africa. Nel XVII secolo la colonia viene ceduta ai Francesi. Nel 1789 il Paese soddisfaceva circa un terzo del fabbisogno mondiale di zucchero e più della metà di caffè. Le condizioni brutali nelle quali la popolazione era costretta a vivere ne impedivano una crescita naturale e altri schiavi dal Nord-Africa venivano portati a rinfoltire la forza lavoro. I due terzi popolazione, infatti, era costituita da schiavi di origine nord-africana. Nel 1791 fu teatro della più importante rivolta di schiavi della storia. Nei tredici anni che seguirono i ribelli hanno combattuto contro tre tentativi di ri-assoggettamento: il primo da parte dei Francesi, il secondo dei Britannici (in guerra con i Francesi per accaparrarsi la terra che aveva il primato nella produzione dello zucchero) e il terzo di Napoleone.

La memorabile rivolta degli schiavi del 1804 ha portato all'indipendenza di Haiti, riconosciuta dalla Francia soltanto nel 1825, quando accettò di pagare ai Francesi una cospicua indennità anche se, di fatto, questi ultimi hanno continuato a detenere il controllo del Ministero del Tesoro nazionale per diversi decenni e i Paesi europei hanno inviato regolarmente navi da guerra per estorcere fondi al Governo locale.

Nel 1915 gli Stati Uniti decisero di occupare militarmente Haiti (lasciando il Paese soltanto nel 1934) imponendo una costituzione, scritta dal futuro Presidente Franklin Delano Roosevelt. Gli USA dichiararono che il Governo locale era in cattivo stato ed aveva bisogno di riforme e si trovarono a combattere i ribelli radendo al suolo interi villaggi accusati di dare rifugio ai rivoltosi. Laurent Dubois include nella sua narrazione atroci dettagli di questa occupazione e della brutalità con la quale l'esercito trattò la popolazione, ivi compresi omicidi di massa e lavori forzati. La costante emarginazione della fascia rurale degli abitanti dalla sfera politica ha condotto a una serie infinita di ribellioni e colpi di stato che soltanto il Presidente Francois Duvalier - la cui presidenza del terrore (22.10.1957 - 21.4.1971) fu persino più atroce dell'occupazione americana - riuscì a bloccare.

L'interpretazione della storia haitiana proposta da Laurent Dubois, dunque, rappresenta i comuni haitiani come vittime passive di malfattori nazionali e internazionali. L'autore loda il sistema di "counterplantation" e di agricoltura di sussistenza del luogo come pure l'impegno dei contadini a resistere al tentativo da parte di società straniere e dei rispettivi governi di imporre un sistema capitalistico. Allo stesso tempo, anche se rifiuta di ammetterlo, Dubois dimostra un contrasto essenziale della storia haitiana: un Paese che è nato da una rivolta eroica di schiavi ha fatto sì che i propri cittadini non avessero quella dimestichezza con un sistema economico che li introducesse in un mercato globale e li rendesse in grado di alleviare la propria miseria.

Elisa Tordella

INFORMASAGGI Pagina 12 di 12

### I LETTORI CI SCRIVONO/1

## Un pensiero riconoscente per i Marescialli dei Carabinieri

Mi chiamo Amedea Cevenini, per tutti Dea, da sette mesi vedova del Maggiore dei Carabinieri Franco Fae. Mio marito prima di essere ufficiale è stato per molti anni maresciallo. Ancora oggi molti dei suoi ragazzi mi scrivono, mi fermano per strada, mi telefonano per dirmi quanto bene ha fatto per loro e ancora oggi ne parlano e lo chiamano ricordandolo come "il nostro maresciallo".

Il ragazzo di tanti anni fa che ora è comandante dei Vigili Urbani di Castrocaro Terme- Terra del Sole, mi scrive: "Gentilissima signora Dea, giovane carabiniere di leva, trasferito da Bari giunsi a Bologna nell'Ottobre del 1976, destinazione V BTG Mobile, compagnia mortai. Al corpo di guardia mi dissero: presentati al maresciallo Fae. All'inizio del 1977 Bologna fu al centro di una vivace contestazione studentesca, e a margine di tali eventi ricordo un magistrale insegnamento che il maresciallo Fae diede ad un gruppo di giovani carabinieri, quando disse: "noi viviamo in uno stato democratico, per cui chi manifesta legalmente senza l'uso della violenza ne ha diritto, chi invece lo fa usando violenza va fermato. Noi carabinieri siamo una barriera contro l'illegalità".

Oggi il nostro paese sta attraversando un periodo molto difficile e mi unisco al pensiero espresso nei confronti dei marescialli che sono stati grandi insegnanti di vita per quei giovani, oggi veri uomini.

Ritengo che una delle cause principali di questi anni bui sia proprio l'avere perso "la cultura della legalità", questo grande ed indispensabile valore sociale che fu per questi ragazzi incarnato nei carabinieri, e in tutto quello che loro fanno quotidianamente con sacrificio e abnegazione per l'intera collettività.

Ancora chi mi scrive dice: " quando vedo un berretto con la fiamma, una divisa curata, ben tenuta, quando vedo autorevolezza, serietà, saggezza e una mano sempre tesa per i deboli e gli onesti, quando vedo tutto questo, vedo i Carabinieri e vedo il maresciallo Fae"

Molti non saranno d'accordo con me se aggiungo che l'avere tolto il servizio di leva, ha proiettato tanti ragazzi sulla strada della loro vita, facendoli diventare bamboccioni, sbandati senza voglia di lavorare, praticando l'arte di Michelaccio, mangiare, bere e andare a spasso. E sono tanti che mi dicono "abbiamo fiducia solo nei Carabinieri: una barriera contro l'illegalità!

Grazie, cara signora Dea Cevenini Fae, per le belle parole che ci ricordano il compianto Franco. Nel leggerle mi son ritrovato sul banco di scuola a ripetere con Foscolo che: A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti ... e bella e santa fanno al peregrin la terra che le ricetta. E con incontrollata commozione ho ricordato le tante volte in cui la saggia coppia Fae ha con noi riconosciuto per bella e santa l'Italia unita, sempre rinnovando l'impegno a difenderla ... sino al supremo sacrificio, nella memoria non tanto delle parole ma degli esempi concreti dei nostri eroici Marescialli.

### **ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!**



Universita dei Saggi

<u>"Franco Romano"</u>

Via Carlo Alberto dalla Chiesa 1

00197 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it www.unisaggi-anc.org